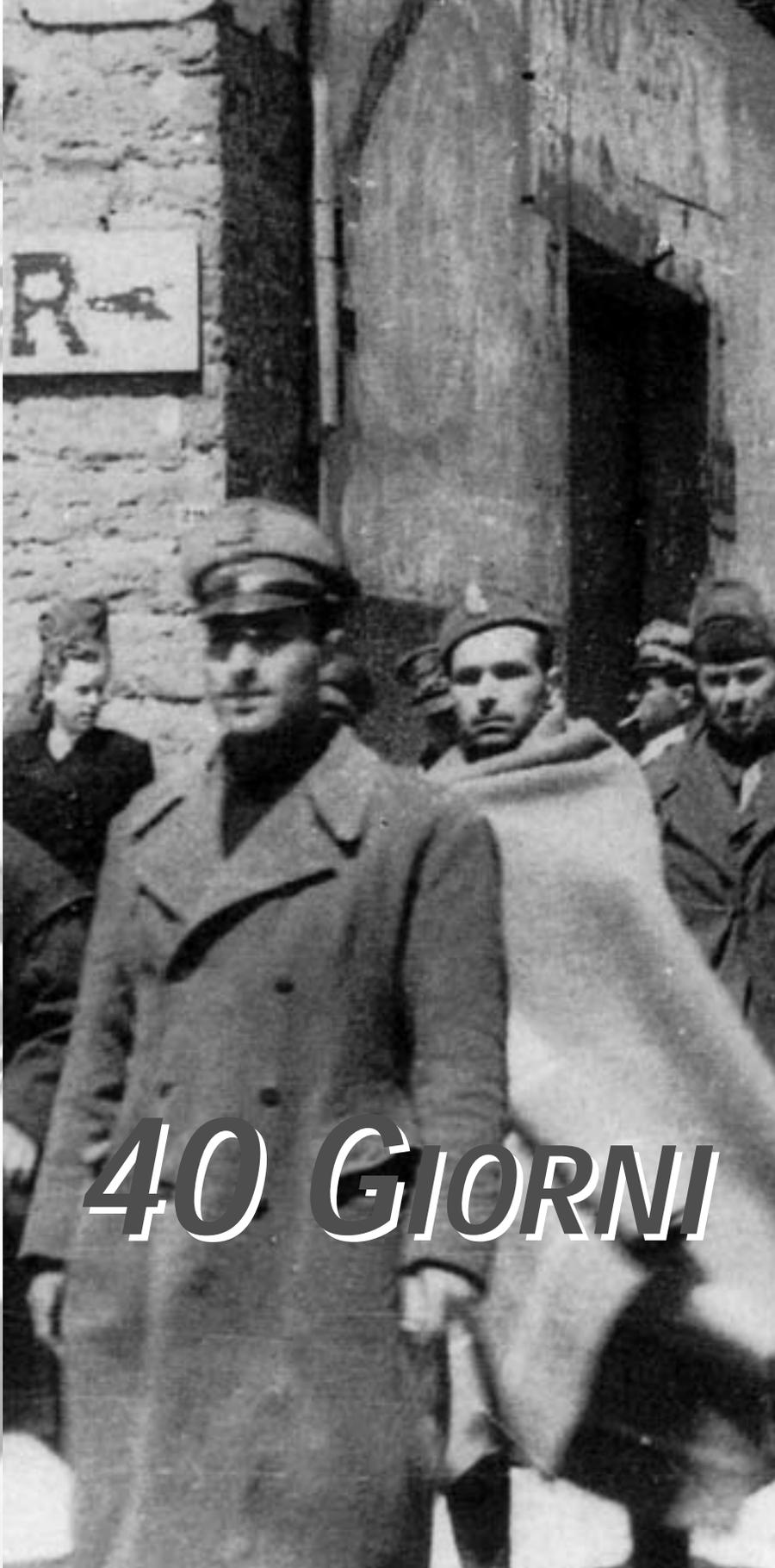




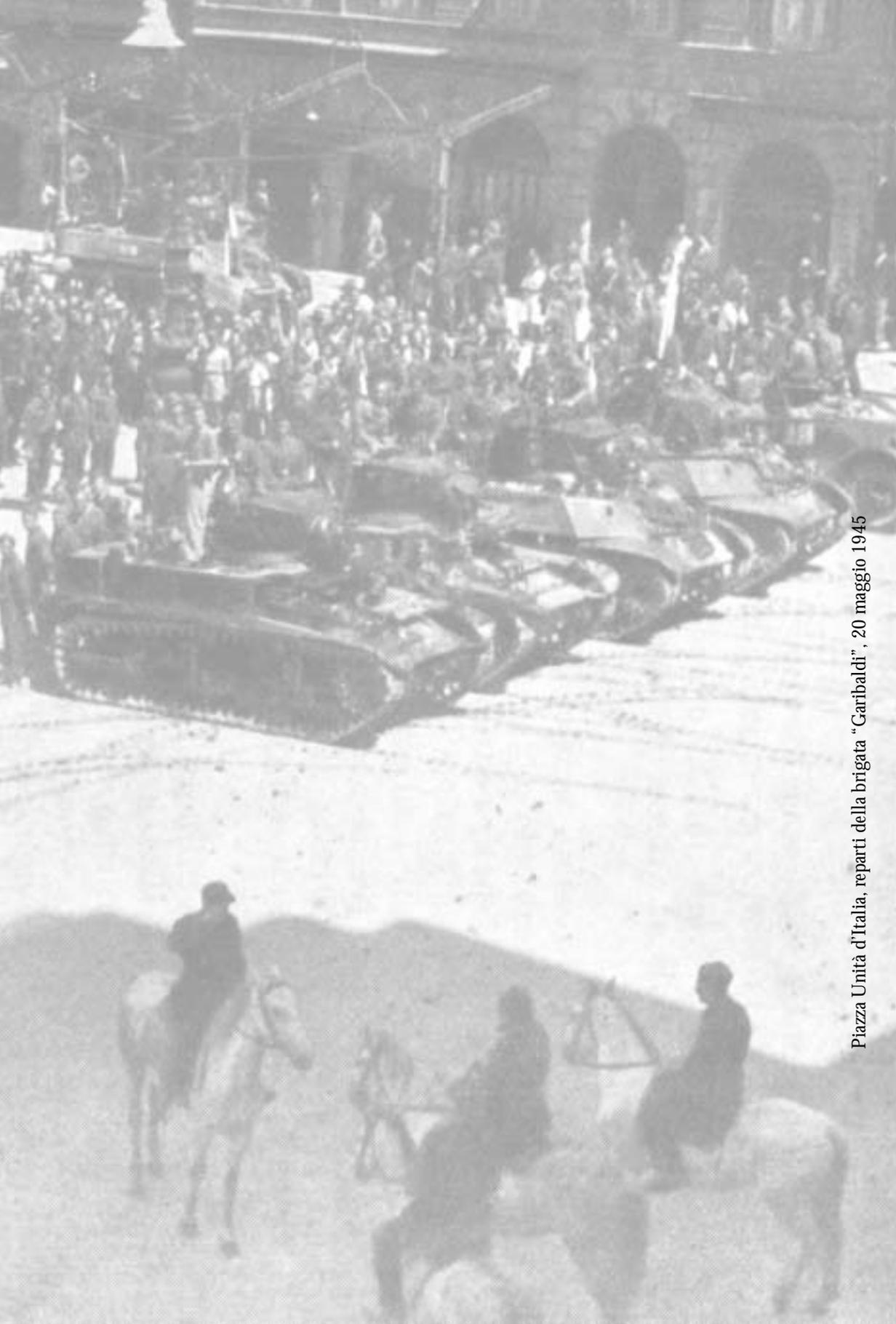
a sessant'anni dall'occupazione jugoslava di Trieste



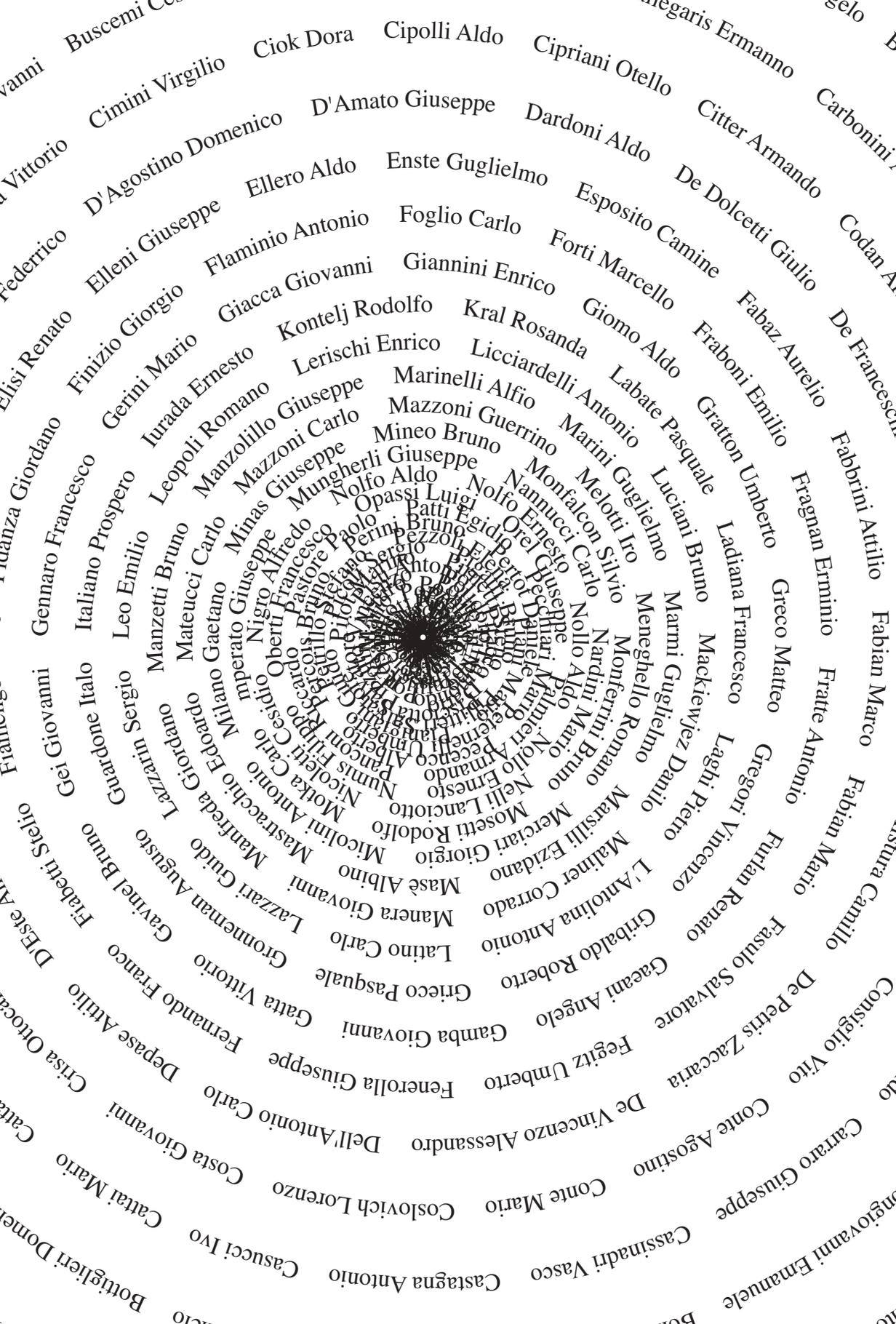
40 GIORNI







Piazza Unità d'Italia, reparti della brigata "Garibaldi", 20 maggio 1945



Le immagini presenti in mostra e in catalogo provengono, per gentile concessione, dai seguenti archivi:

Lega Nazionale di Trieste

Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata di Trieste

Associazione Volontari della Libertà

Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi di Trieste, archivio Mario Magajna

Civici Musei di Storia ed Arte - Civico museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez"

Si ringraziano per la collaborazione Roberto Spazzali, Giorgio Galazzi e Mauro Depetroni.

Lega Nazionale di Trieste
in collaborazione con
Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata di Trieste
con il contributo di
Comune di Trieste - Assessorato Cultura e Sport

40 Giorni

***a sessant'anni dall'occupazione
jugoslava di Trieste***

maggio 1945 - maggio 2005

a cura di Piero Delbello

Trieste, Palazzo Costanzi
10-28 maggio 2005



Il dolore degli
esuli giuliani a
Roma dopo la
notizia del trattato
di pace del
10 febbraio 1947

40 GIORNI

Fra la fine di aprile e il principio di maggio del 1945 quale era l'aria che si respirava a Trieste, cosa succedeva in Istria? L'avvento delle forze popolari del maresciallo Tito a cosa avrebbe portato? Da quali premesse si partiva? Per arrivare a dove?

L'esame della questione giuliana legata alle vicende della guerra e del dopoguerra è impresa poco semplice e controversa per le connotazioni che qualunque descrizione porta a raggiungere.

Dovremmo pensare al luglio del '43, al settembre, riandare ai tragici fatti seguiti all'armistizio italiano, al dissolvimento dell'ordine, a quelle violenze e a quegli infoibamenti, i cui tristi recuperi delle salme sono ampiamente documentati. Chiederci il perché e il come i fatti sono accaduti. Domandarci se la tesi, da taluni portata avanti, della *jaquerie* sia effettivamente percorribile, se corrisponde al vero che il dramma delle foibe sia divisibile e, sostanzialmente, distanziabile in due momenti. L'uno, appunto del settembre '43, legato a moto spontaneo popolare volto ad una ribellione dopo anni di soprusi, ovviamente fascisti, l'altro invece - legato maggiormente a Trieste e Gorizia più che all'Istria - del maggio '45, più pianificato e rispondente ad una volontà "ufficiale di normalizzazione - diciamo - jugoslava" con le deportazioni e, spesso, il non ritorno.

Dovremmo ancora considerare lo stato delle cose riguardo l'Istria legandoci a quell'unico "documento ufficiale", anche questo fra virgolette, che è la dichiarazione di Gilas per cui nel 1946 sarebbe stato mandato, da Tito, con Kardelj in Istria con il compito di indurre tutti gli italiani ad andar via con pressioni di ogni tipo. "E così fu fatto" disse Gilas.

Ma dovremmo, ancora, andare più indietro, al 1942, a quelle strane presenze, in diversi paesi dell'Istria, di gente non dei luoghi, a quelle testimonianze che raccontano di chi iniziava a manifestarsi con intenzioni violente verso gli italiani dell'Istria.

Dovremmo chiederci se è vero e - di conseguenza - possibile affermare, come ha fatto qualcuno, che le foibe e l'esodo in Istria sono "due fenomeni fra loro piuttosto diversi" (ma cosa significa ciò e a cosa vuole portare tale affermazione?) ma che "congiuntamente sono diventati il simbolo della dissoluzione violenta dell'italianità nei territori giuliani in vario modo caduti sotto il controllo jugoslavo". Fenomeni diversi Certo: andare o morire non sono la stessa cosa. Anche se andare è un po' morire. E se restare può significare morire.

Naturalmente, condotti dai se e dai ma - quei ma che dicono che prima c'era stato il Fascismo - dovremmo entrare in quel meccanismo di cause ed effetti per cui, come ci è stato fatto vedere, il peccato originale è uno e uno soltanto. L'inizio dei mali avrebbe una data precisa da cui non si può transigere. E quello che c'era prima di questa data non ha alcuna rilevanza.







Fatto sta che parlare di fine della guerra, di “liberazione” a Trieste e, più estesamente, nella provincia orientale d’Italia è complesso, contestabile e controverso. Le nostre terre paiono, più che il luogo dei valori assoluti (già sembra difficile accordarsi su questi ...), il luogo dove quei teorici valori assoluti sono anima germinatrice di scontro con valori particolari. Domande complesse dove scelte giuste e scelte sbagliate, fatte partire consuetamente da premesse obbliganti, somigliano più a opinioni che a dati di fatto. Le semplificazioni non sono solo terribilmente facili: sono argutamente facili.

Fatto sta, ancora, che a Trieste lo scontro bellico “regolare” in qualche modo risolve la sua ultima battuta fra il 29/30 aprile e il 2/3 maggio 1945. Pace e liberazione?

Il confine orientale, a differenza del resto d’Italia, non conobbe una resa dei conti fra aguzzini e perseguiti, fra giusti e sbagliati, fra verità più vere e verità meno accettabili. Le violenze sono facilmente paragonabili alle violenze poiché il prodotto è lo stesso. Ma le motivazioni, che di per sé non possono assolvere mai gli esiti, consentono, però, di seguire i percorsi dei fatti. A Trieste, nell’Istria non c’era da fare l’Italia libera, bisognava essere italiani o qualcosa di diverso. Magari in nome di un ideale che fra patria e nazione premiava l’internazionale. Questo dal punto di vista degli italiani di Trieste. Altro poteva essere il discorso per gli sloveni.

Non ci fu scontro fratricida, nessun fratello nel sangue: come si poteva essere fratelli nel sangue se le delazioni dei fratelli ti uccidevano? E che fratelli erano, se l’illusione rivoluzionaria internazionale avrebbe vissuto la delusione nazionale? Quando la parte italiana si incontra, si confonde, ma nello stesso momento anche si scontra con l’altra parte, non c’è fratellanza. C’è intolleranza, meschinità, violenza. E naturalmente morte. La più brutta. Nel buio, nel silenzio. Di notte.

Per Trieste non ci fu pace. La città conobbe 42 giorni infiniti di nulla. Dove non capivi se l’annullamento fisico contava di più di quello morale. Ed erano la stessa cosa. L’altra Trieste degli sloveni dei dintorni, di chi, pur non sloveno, ci aveva creduto moriva già, in alcune sue parti, durante quei quaranta giorni.

“Trieste settima repubblica nella federativa jugoslava” e “non è Tito che vuole l’Istria ma l’Istria che vuole Tito” non erano solo affermazioni di propaganda, ma sarebbero state, per chi aveva quella buona fede, chimeriche illusioni che il tempo – e neanche tanto – avrebbero sconfessato.

Oggi verrebbe da chiedersi quanti di coloro che il 3 maggio festeggiavano per l’annessione di Trieste alla Jugoslavia potrebbero, ragionevolmente, continuare a pensare allo stesso modo. Non solo fra i comunisti, presto disillusi nel loro ideale, ma anche fra gli sloveni di Trieste.

Non fu necessario attendere il ’48 per capire che la Jugoslava di Tito non era il paese del bengodi, ma uno stato di polizia, con i campi di internamento, con le depor-

Militi della Guardia Civica, agli ordini del CLN, prendono posizione in via Carducci, 30 aprile 1945

Nella pagina precedente, posto di blocco tedesco a Montebello nei pressi dell’ippodromo, 29 aprile 1945

tazioni, con la privazione delle libertà personali, con i lavori coatti, con le *prughe*, con i ragazzi e le ragazze istriani, che ancora restavano, obbligati a costruire le strade per la *grande Jugoslavia*, con le sparizioni, con le opzioni negate, con le punizioni e, in molti casi, la morte. Da subito era stato ampiamente chiaro che questa dittatura - poiché queste, ci hanno insegnato, sono le caratteristiche di una dittatura - tendeva i suoi nervi nel controllo incondizionato di tutta la provincia orientale d'Italia, Trieste e Gorizia comprese.

10

Gli italiani di Trieste tutti, dal 1 maggio al 12 giugno 1945, conobbero terrore, deportazione e morte. Trieste era diventata Jugoslavia già dal primo ordine del giorno emesso dal Komanda Mešta. Nemici erano diventati immediatamente sia i Volontari della Libertà insorti il 30 aprile, sia i finanzieri che in parallelo combatterono contro i tedeschi. E come tali, con facile inganno, furono trattati e sparirono. Nemico era il tricolore italiano, a patto che non avesse l'illusione della stella rossa. E nemici erano tutti coloro che mostrarono il nostro tricolore, quello puro. Se lo ricordano quelli che subito lo esposero alle finestre e ricevettero in cambio le raffiche titine. Se lo ricordano quelli che stavano accanto ai

Elementi dell'Unità Operaia nei pressi dell'Ospedale Regina Elena di Trieste, 1 maggio 1945





caduti di via Imbriani il 5 maggio. Se lo ricorderebbero i civili che stavano, con le mani legate, in mezzo ai finanzieri e ai militari incolonnati verso la deportazione il 3 maggio. Se lo ricorderebbero se fossero ritornati.

Oggi verrebbe da chiedere ai nostri esuli istriani, fiumani e dalmati, alla nostra gente della zona B, se si stava bene nella Jugoslavia di Tito.

Verrebbe da chiedere ai triestini (non solo ai morti del 5 maggio), sloveni compresi, senza neanche tanto senno di poi, come ricordano quei 42 giorni jugoslavi di Trieste.

Verrebbe da chiederlo ai finanzieri e ai militari traditi dagli jugoslavi, deportati da Trieste il 3 maggio e spariti. Verrebbe da chiederlo ai Volontari della Libertà che, come i finanzieri, insorsero in armi il 30 aprile 1945 contro i tedeschi ma, all'arrivo dei titini, dovettero ritornare in clandestinità.

12 Il lungo e travagliato viaggio delle genti adriatiche, tutte, cela le sue radici in epoche lontane: che paiono più o meno vicine a seconda del punto di vista di chi vuole scriverne. La tradizione del nostro dopoguerra, quella della repubblica nata dalla Resistenza, ha assolutizzato valori e simboli. E, nell'assoluto, è massificante e bello riconoscersi. Oggi, nel nome degli assoluti simbolici, ci siamo, però, scordati i perché della storia. Ci hanno aiutato a farlo. I nostri vecchi sono morti, così i vecchi dei nostri fratelli diversi. Restiamo noi, figli di fratelli diversi fra loro, incapaci di sapere se no-



Combattimenti in via Coroneo,
1 maggio 1945

stro padre era Caino o Abele, che dovremmo e vorremmo chiederci molte cose. Che dovremmo e vorremmo capire. Ma non è facile. Dovremmo e vorremmo, con quelli che sono ancora di un'altra generazione più fresca rispetto a noi, essere la gioventù d'Europa. Ma non è facile. Perché la memoria è memoria e non deve essere condivisa per forza. Non può essere condivisa se è diversa. Storia e memoria non sono sovrapponibili. Dovrebbero, ma non lo sono.

Piero Delbello



Soldati jugoslavi in piazza della
Borsa, 1 maggio 1945







Mezzi blindati di preda bellica fatti
arrivare in città dagli jugoslavi,
maggio 1945

Una colonna corazzata neozelandese
si schiera in via Fabio Severo,
2 maggio 1945





La folla assiste all'assedio del Palazzo di Giustizia, 2 maggio 1945

Militari neozelandesi davanti al Palazzo di Giustizia dopo la resa tedesca, 2 maggio 1945





Giovani soldati jugoslavi sui tetti di Trieste, maggio 1945

Trieste

La guerra è finita. Dobbiamo tuttavia confessare che la quiete e la serenità non sono discese interamente nei nostri animi. Questo non fa meraviglia: la crisi che abbiamo superata ci ha scosso troppo profondamente perché ci si possa, d'un tratto, ritrovare quali fummo un tempo.

Ma vi è qualcosa di più. Quest'ansia, che ancora non ci lascia, si concreta in questi giorni in qualcosa di più definito, che si può esprimere in un nome: Trieste.

A questo punto, certamente, vi sarà qualcuno il quale drizzerà le orecchie pronto a riprendere, nei nostri confronti, la vecchia accusa di nazionalismo. Dobbiamo rispondere decisamente, respingendo l'insinuazione e precisando.

Noi liberali moderni non siamo nazionalisti: il nostro pensiero è universale e supera ogni limite storico, considerandolo come relativo. Non è pertanto un vuoto sentimento, ma è una ferma convinzione ideale a guidare il nostro atteggiamento, che è di condanna per ogni sopruso e per ogni violazione di quella umana dignità di cui siamo, perché liberali, estremamente gelosi.

Non vogliamo ripetere gli errori passati, non solo in seguito alla trascorsa esperienza, ma perché questi errori sono frutto di una mentalità che non è la nostra e che noi disprezziamo. Non



siamo imperialisti; siamo realisti nel nostro giudizio, e non ci lasciamo illudere dai falsi ori della politica totalitaria ed espansionistica. Ma la nostra larghezza di idee non giunge a tanto di ammettere che altri, a nostre spese, facciano quello che noi non vogliamo, per civiltà fare a spese loro. Una tale larghezza di idee si chiamerebbe semplicemente pusillanimità, inconciliabile con quel vivo concetto della nostra dignità, che deve dare il tono alla nostra nuova vita.

Noi, possiamo dirlo apertamente, siamo federalisti ed umanitari, ma ad una tale organizzazione della vita noi riteniamo indispensabile il concetto della giustizia e della libertà.

La nostra reazione non assume la vuota forma della frenesia; vent'anni di iniezioni eccitanti, non sono riuscite a farci diventare dei frenetici costituzionali e conserviamo sempre la capacità di moderare, nella freddezza dell'intelletto, l'entusiasmo della passione. Ma questa nostra reazione, tutta intima e spirituale è ben più potente, ben più salda, di un coro di inutili grida piazzauole.

Gli alleati debbono apprezzare questo nostro contegno, perché è quello proprio di uomini liberi, consci della delicatezza della situazione politica, i quali non ritengono doverla aggravare con manifestazioni impolitiche, che ci metterebbero sullo stesso piano di coloro i quali sono la causa del nostro sdegno. Noi frenerebbero l'impulso suscitato dalla nostra dignità offesa, per amor di patria, e perché, così facendo, sappiamo di servirla meglio che in ogni altra maniera. Ci teniamo a precisarlo, perché non vogliamo che questo nostro contegno sia giudicato espressione di scarsa solidarietà e di atonia morale.

È vivo in noi il pensiero di Trieste, e del nobilissimo sacrificio di sangue che è costata all'Italia. Non per questo pretendiamo tuttavia di mantenerla a noi avvinta con la forza, ma richiediamo però che le sia data, come ad ogni paese abitato da uomini, diritto di autodecisione e libertà.

Noi abbiamo piena fiducia in quei popoli che ci sono alleati e che hanno la religione della libertà come loro propria religione. Noi sappiamo che essi giudicano la vita come noi la giudichiamo e, per questo, sapranno comprenderci e aiutarci. Ci conforta in questa nostra fiducia la parola di Churchill, il quale ai Comuni, ha messo, come sempre, il suo popolo di fronte alla cruda, realistica, valutazione dei fatti ed ha precisato quale sia, di fronte a questi fatti, il contegno da seguire, per un popolo libero. Ci confortano le affermazioni del Presidente Truman e di Grew che esprimono con le loro parole quel concetto di civiltà che è nella natura stessa del popolo americano.

Noi chiediamo che sia data a Trieste la libertà di decidere del proprio destino, sotto il controllo delle Nazioni Unite e ci manteniamo sereni, perché siamo convinti che questa nostra richiesta sarà accettata, perché è una richiesta di giustizia, ed è giusto quel tribunale di fronte a cui la presentiamo.

Carlo Tullio Altan

da Veneto Liberale, Anno I n. 1, 28 maggio 1945





A destra, militari jugoslavi in piazza Unità, maggio 1945

In alto, incontro fra militari neozelandesi e partigiani jugoslavi nei pressi di Sistiana, 2 maggio 1945

Nella pagina precedente, particolare della stessa foto



Comando IX. Corpo Armata Jugoslava

Zona, 29. 4. 1945.

ORDINE

1. La popolazione civile deve obbedire tutti gli ordini del Comando dell'Armata Jugoslava.
2. La popolazione civile deve consegnare immediatamente al più vicino comando **tutti gli oggetti militari**: armi, munizioni, esplosivi, ecc., viveri, vestiario, pellami, ecc., tutti gli autoveicoli (automobili, motociclette, biciclette, ecc.) che ha lasciato o nascosto l'occupatore.
3. Tutti gli automobili civili, autocarri, motociclette, tricicli, biciclette e tutti i mezzi di trasporto dello Stato, devono essere a disposizione del più vicino comando militare.
4. La popolazione civile deve immediatamente denunciare al più vicino comando tutti i militari nascosti che hanno prestato servizio all'occupatore e i loro aiutanti.
5. La popolazione civile deve rimanere nelle proprie abitazioni, per più facile controllo, e per il mantenimento dell'ordine.
6. Alla popolazione civile è proibito uscire o entrare dalla città senza lasciarsi rilasciare dal comando militare.
7. Ogni organizzazione contro lo Stato deve essere immediatamente denunciata.
8. Tutti gli stranieri si devono immediatamente presentare al più vicino comando militare per controllo.
9. Tutti i cittadini, non appartenenti a questa provincia si devono immediatamente presentare al più vicino comando militare per controllo, al quale sarà consegnato il lasciapassare per la provincia di cui appartengono.
10. Tutti gli esercizi pubblici (alberghi, ristoranti, trattorie dove si vendono alcolici), devono rimanere chiusi. Egualmente devono rimanere fino a nuovo ordine chiusi tutti i teatri, opere, luoghi di ritrovo e cinematografi.
11. E' proibito circolare per le vie della città in istato di ubbriachezza.
12. La popolazione civile deve osservare l'orario del coprifuoco che dura dalle ore 19 alle ore 7 del mattino. Durante questo orario la popolazione civile deve rimanere nelle proprie abitazioni.
13. E' severamente proibita la borsa nera e lo strozzinaggio.

Ogni contravventore delle sopra elencate norme verrà giudicato dal tribunale militare di guerra.

Morte al fascismo - Libertà al popolo

Commisario politico:
assente

Comandante colonnello:
Jože Burtinar

Sopra, ordine del IX Corpus rivolto alla popolazione, 29 aprile 1945

A lato, volantino scritto probabilmente da ex garibaldini di orientamento internazionalista in cui si denuncia la manovra nazionalista slovena sulla Venezia Giulia, maggio 1945



AI GIULIANI!

Agli ITALIANI di tutti i partiti politici!

Nei primi giorni di questo fulgido maggio, l'esercito nazionale jugoslavo con sollecita morosa ha occupato zone italiane della Venezia Giulia, ha costituito ad Aidussina un governo nazionale sloveno, ha piantato la bandiera slovena su Trieste, Gorizia, Fiume e Pola, tralasciando, pur di arrivare a questi obiettivi, di scacciare il tedesco e il traditore ustascia da Zagabria e da Lubiana, sangue e carne del loro stesso corpo.

Perchè, dunque, tanta ingrata dimenticanza per i loro compatrioti che gemevano ancora sotto il giogo del tedesco e del Poglavnik e tanta premurosa ed amorevole assistenza alle popolazioni giuliane?

Non occorre molta perspicacia per comprendere ciò!

Mentre Slovenia e Croazia sono due inscindibili beni del patrimonio jugoslavo occorreva invece far presto per mettere, per primi, la mano su beni altrui in modo da presentare agli alleati sopraggiungenti il fatto compiuto. Ora tutto ciò ha un forte sapore di appropriazione indebita che ricorda l'infelice e delittuosa politica di Mussolini e Hitler.

Prendiamo pure in esame la tesi comunista internazionalista: l'idea comunista jugoslava, al pari dell'idea comunista italiana, non fa distinzione fra razza, lingua e ideali slavi o italiani, e quindi la Venezia Giulia potrebbe venire amministrata indifferentemente dal nucleo comunista jugoslavo o italiano, o piuttosto centro europeo, qualora questi due ultimi venissero creati; per quanto anche su questo punto, si potrebbe osservare che logicamente la parte italiana della Venezia Giulia, che è poi la massa preponderante, andrebbe piuttosto amministrata da un eventuale governo comunista italiano.

Perchè, domanderete voi, se accettate la tesi della fratellanza comunista, vi preoccupate tanto nel vedere assorbita la Venezia Giulia dal nuovo stato sloveno?

I motivi sono più che fondati e sacrosanti: il neo governo sloveno non è un governo comunista! Sotto la bandiera del comunismo jugoslavo si nasconde uno dei più intransigenti nazionalismi! Il nome della "fratellanza" italiana slovena si stanno operando deportazioni di italiani su larga scala. Si reprens con violenza ogni carattere di italianità.

Persino le nostre bandiere nazionali, anche se portavano il simbolo della stella rossa, esposte per dare il saluto agli anglo-americani liberatori, sono state fatte togliere o strappate! Si sono inoltre obbligati tutti gli uomini del "Litorale sloveno" alla coscrizione! Sono stati accusati di fascismo tutti gli italiani che nelle terre sacre al martirio di Oberdan e di Sauro non vogliono rinunciare alla loro italianità. Non si è parlato infine di autodecisione dei veneti o di sistemazione della questione in campo internazionale!

SI E' INVECE AGITO COME SE LA VENEZIA-GIULIA FOSSE ORMAI INDISCUTIBILMENTE SLOVENA!

Italiani, verrà forse il giorno in cui, magnanimamente, la Jugoslavia offrirà ai giuliani di autodecidere sulla loro sorte: SARA' TROPPO TARDI! Avremo lasciato loro tutto il tempo di deportarne gli italiani e di importare grandi masse di slavi.

I comunisti e persino gli sloveni della Venezia Giulia, di fronte alle angherie, alle imposizioni brutali, all'incapacità amministrativa e soprattutto al carattere dittatoriale e supernazionalista del governo di Tito sono rimasti atrocemente delusi e imprecano al nuovo "Duce", apportatore di tante sciagure.

Italiani, a qualsiasi partito apparteniate, ascoltate l'angosciato grido dei giuliani che vi chiedono, in nome degli indissolubili vincoli di razza, lingua e tradizioni ed in nome della guerra che avete combattuto per loro, di non abbandonarli a questa nuova voracità fascista, negatrice della civiltà italiana, trincerandovi dietro a teorie che in realtà voi soli accettate!

Giuliani, mantenetevi compatti! Soprattutto siate fiduciosi! La gran parte degli italiani è con voi! Sereni e forti attendete la immane giusta soluzione, solennemente promessa dagli alleati vittoriosi difensori di un'idea mondiale di giustizia e libertà e auspicata da tutti gli uomini liberi!

Viva l'Italia libera!

Fascismo!

Libertà ai popoli!





Jugoslavi in armi presidiano
le carceri del Coroneo a
Trieste, maggio 1945



Sopra, mezzi corazzati in uso ai titini
in via Carducci, maggio 1945

A lato, manifestazione filo jugoslava in
piazza Unità d'Italia, 8 maggio 1945





Sopra, carri armati jugoslavi in corso
Cavour, maggio 1945

A lato, elementi dell'Unità
Operaia, maggio 1945

Sotto, corteo di partigiani jugoslavi in
via dell'Istria, maggio 1945









CELLERIA

FR





Finanzieri e militari deportati dagli jugoslavi, 3 maggio 1945

Nella pagina precedente, sfilata dell'Unità Operaia per le vie di S. Giacomo, 1 maggio 1945



Sopra, manifestazione a favore dell'annessione di Trieste alla Jugoslavia in piazza Unità d'Italia, 8 maggio 1945

34

Sotto, adunata militare della brigata garibaldina "Natisone" in piazza Unità, 20 maggio 1945





Manifestino con il volto di Tito affisso a Trieste nei primi giorni del maggio 1945

Nella pagina seguente, partigiani in posa nella periferia di Trieste, maggio 1945













Sopra, funerali di partigiani slavi, il corteo sfila davanti al mercato coperto, maggio 1945

In alto a sinistra, la bandiera jugoslava viene issata sul palazzo del Governo, maggio 1945

A lato, adunata partigiana in piazza Unità, maggio 1945

Nella pagina precedente, Pina Cataruza e Franz Štoka arringano l'Unità Operaia a S.Giacomo, 1 maggio 1945

IL NOSTRO AVVENIRE

GIORNALE DEGLI ITALIANI DI TRIESTE E DEL LITORALE

Anno 8 - N. 21

TRIESTE, 8 maggio 1948

Liv. 1 - La copla

Sentimento patrio e questione nazionale

Il sentimento patrio, l'orgoglio per la propria terra, la propria città, la propria patria, sono stati, per il maggior parte, assenti e quasi inesistenti, per un periodo di tempo, in questi ultimi anni. In seguito a questo stato di cose, si è verificato un fenomeno che può essere descritto come un "vuoto" spirituale. Questo vuoto si è manifestato in modo particolare nei giovani, che si sono sentiti estranei alla patria e alla nazione. In questi giorni, si sta assistendo a un risveglio di questo sentimento patrio. I giovani stanno riprendendo a interessarsi alla propria terra, alla propria città, alla propria patria. Questo risveglio è il segno di un nuovo stato di coscienza nazionale.

La truppa di Tito e l'armata di Berlino

Il ministro di guerra jugoslavo, il generale Simeonovic, ha dichiarato che la truppa di Tito è in grado di affrontare qualsiasi situazione. Ha anche affermato che l'armata di Berlino è in grado di affrontare qualsiasi situazione. Questo è un segnale di forza e di coraggio per entrambi i paesi.

Il passato e l'avvenire di Trieste

In un articolo della "Borba", si discute il passato e l'avvenire di Trieste. Si parla della lotta per la libertà e della lotta per la giustizia. Si dice che Trieste è una città che ha una grande importanza strategica e politica. Si dice che Trieste è una città che ha una grande importanza culturale e spirituale.

ESERCITO JUGOSLAVO

Comando della Città di Trieste
ORDINE N. 7

Il presente regolamento ha lo scopo di disciplinare il servizio di guardia notturna nei quartieri della Città di Trieste. È applicabile a tutti i militari e civili che prestano servizio in questi quartieri.

Basilica Mosco di petrioli italiani

La Basilica Mosco di petrioli italiani è un luogo di culto che ha una grande importanza storica e culturale. È un luogo di culto che ha una grande importanza spirituale e morale. È un luogo di culto che ha una grande importanza sociale e politica.

La resa delle forze tedesche alla Russia e al Danubio

La resa delle forze tedesche alla Russia e al Danubio è un evento che ha una grande importanza storica e culturale. È un evento che ha una grande importanza spirituale e morale. È un evento che ha una grande importanza sociale e politica.

La nuova dell'Armata Rossa

La nuova dell'Armata Rossa è un fenomeno che ha una grande importanza storica e culturale. È un fenomeno che ha una grande importanza spirituale e morale. È un fenomeno che ha una grande importanza sociale e politica.

BASEZZA MORALE DEI TEDESCHI EDUCATI DAL FASCISMO ITALIANO

La basezza morale dei tedeschi educati dal fascismo italiano è un fenomeno che ha una grande importanza storica e culturale. È un fenomeno che ha una grande importanza spirituale e morale. È un fenomeno che ha una grande importanza sociale e politica.

La ricerca agraria in Polonia

La ricerca agraria in Polonia è un fenomeno che ha una grande importanza storica e culturale. È un fenomeno che ha una grande importanza spirituale e morale. È un fenomeno che ha una grande importanza sociale e politica.

Il nuovo vittoria successo del Marocco Almerino

Il nuovo vittoria successo del Marocco Almerino è un fenomeno che ha una grande importanza storica e culturale. È un fenomeno che ha una grande importanza spirituale e morale. È un fenomeno che ha una grande importanza sociale e politica.

La ricerca agraria in Polonia

La ricerca agraria in Polonia è un fenomeno che ha una grande importanza storica e culturale. È un fenomeno che ha una grande importanza spirituale e morale. È un fenomeno che ha una grande importanza sociale e politica.

La ricerca agraria in Polonia

La ricerca agraria in Polonia è un fenomeno che ha una grande importanza storica e culturale. È un fenomeno che ha una grande importanza spirituale e morale. È un fenomeno che ha una grande importanza sociale e politica.

La ricerca agraria in Polonia

La ricerca agraria in Polonia è un fenomeno che ha una grande importanza storica e culturale. È un fenomeno che ha una grande importanza spirituale e morale. È un fenomeno che ha una grande importanza sociale e politica.

La ricerca agraria in Polonia

La ricerca agraria in Polonia è un fenomeno che ha una grande importanza storica e culturale. È un fenomeno che ha una grande importanza spirituale e morale. È un fenomeno che ha una grande importanza sociale e politica.

La ricerca agraria in Polonia

La ricerca agraria in Polonia è un fenomeno che ha una grande importanza storica e culturale. È un fenomeno che ha una grande importanza spirituale e morale. È un fenomeno che ha una grande importanza sociale e politica.

La ricerca agraria in Polonia

La ricerca agraria in Polonia è un fenomeno che ha una grande importanza storica e culturale. È un fenomeno che ha una grande importanza spirituale e morale. È un fenomeno che ha una grande importanza sociale e politica.

La Jugoslavia è uno Stato che, al prezzo del sangue dei suoi figli, ha conquistato la libertà per tutti i popoli che vivono in essa.

La Jugoslavia è uno Stato che, al prezzo del sangue dei suoi figli, ha conquistato la libertà per tutti i popoli che vivono in essa. È un Stato che ha una grande importanza storica e culturale. È un Stato che ha una grande importanza spirituale e morale. È un Stato che ha una grande importanza sociale e politica.

La ricerca agraria in Polonia

La ricerca agraria in Polonia è un fenomeno che ha una grande importanza storica e culturale. È un fenomeno che ha una grande importanza spirituale e morale. È un fenomeno che ha una grande importanza sociale e politica.

La ricerca agraria in Polonia

La ricerca agraria in Polonia è un fenomeno che ha una grande importanza storica e culturale. È un fenomeno che ha una grande importanza spirituale e morale. È un fenomeno che ha una grande importanza sociale e politica.

A sinistra, Il Nostro Avvenire, giornale filo jugoslavo pubblicato durante i 40 giorni di occupazione della città, 6 maggio 1945

A destra, tesserino di legittimazione rilasciato a Trieste dal comando jugoslavo della città, giugno 1945

Sotto, legacci in filo di ferro recuperati dalle salme di infoibati





Permesso di circolazione
rilasciato dal Comando
jugoslavo, 10 maggio
1945

Sotto, La bandiera jugoslava e il tricolore con la stella rossa sventolano per l'ultima volta dal municipio, 12 giugno 1945



Le mire del maresciallo Tito, vignetta satirica di Kollmann dal settimanale "El Merlo" di Trieste, 2 marzo 1946

In basso a destra, scritte inneggianti a Tito sui piloni degli autieri in piazza Unità d'Italia, maggio 1945

Nella pagina seguente, gli jugoslavi abbandonano definitivamente Trieste, 12 giugno 1945







Triestini!

Ricordate i vostri 40 giorni?
Noi li viviamo da un anno!

Aiutateci!

Sopra, volantino del CLN dell'Istria rivolto ai triestini, maggio 1946

NB:Le foto che seguono offrono una breve illustrazione dei tristi recuperi di salme di infoibati









Recuperi alla Staerka Jama di Padriciano, 18 maggio 1947;
ancora tristi recuperi delle salme di infoibati (*pagina precedente*)





Recuperi alla foiba di Figovizza,
Quisca (Gorizia)
20 dicembre 1946



Recuperi e pietose composizioni di salme di infoibati



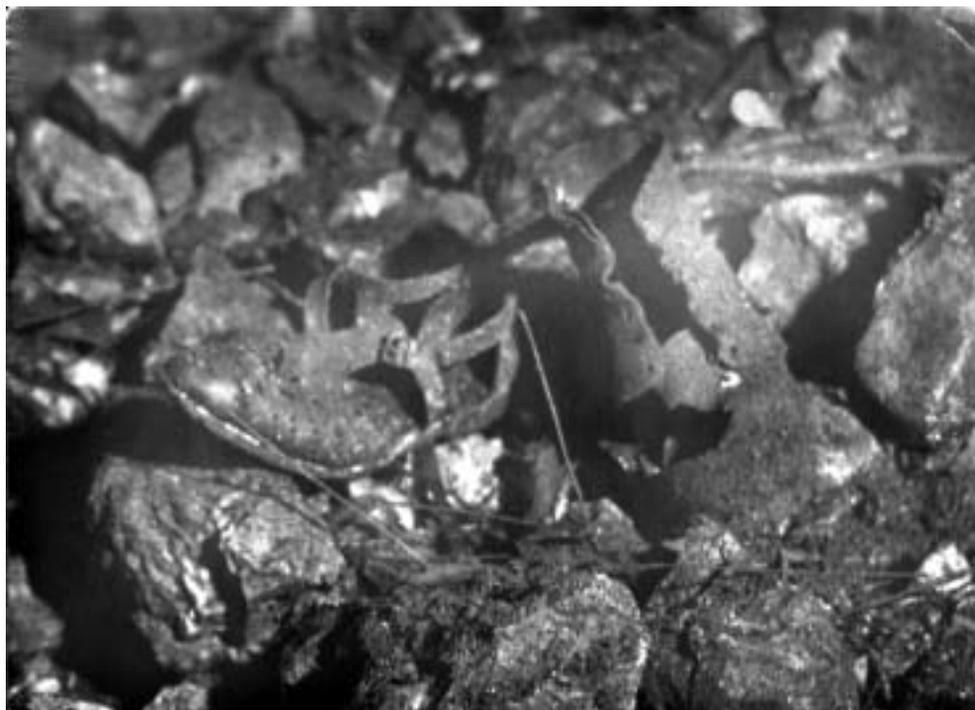








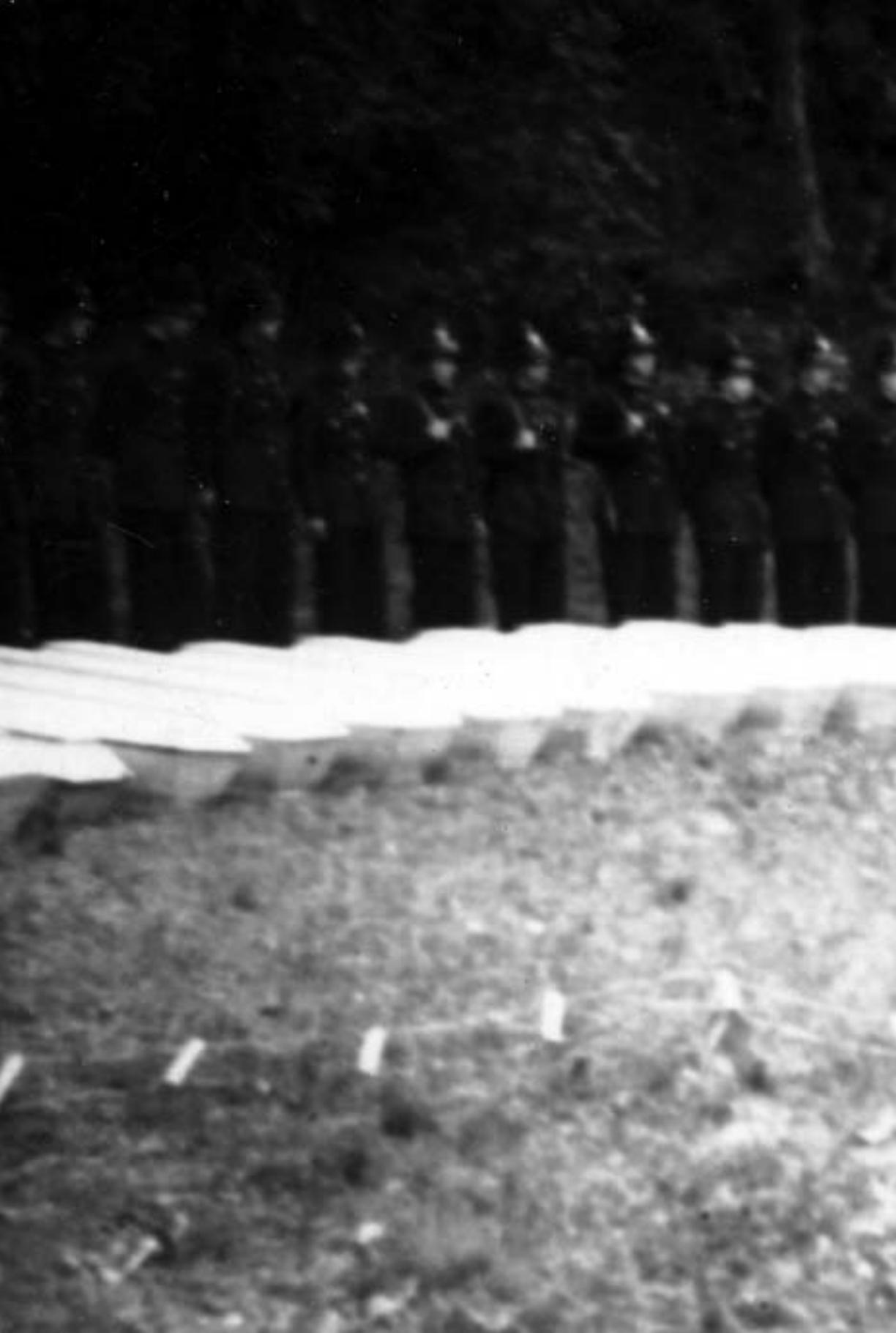




60
Sepoltura degli infoibati dell'abisso Plutone, 17 maggio 1947 (*nelle pagine precedenti*); *in alto*, sul fondo del pozzo di Gropada, 17 agosto 1946; *nella pagina a destra*, esplorazione alla foiba di Figovizza, Quisca (Gorizia), 20 dicembre 1946; *nella pagina seguente*, benedizione delle salme nella dolina dell'abisso Plutone, 17 maggio 1947











Vignetta di Gregori tratta da "Voterò. Ma per chi?" foglio di propaganda elettorale della Democrazia Cristiana, 1952